

Romanizzazione nel Piceno centro-meridionale: esempi e modelli

Maria Raffaella Ciuccarelli, Roberto Perna*

Abstract. *The paper initially deals with an analysis of the state of studies relating to the Romanization processes in the central-southern Piceno area. Subsequently it addresses the case of the colony of Pollentia-Urbs Salvia (Urbisaglia - MC) where the most recent excavations are bringing to light contexts relating to the arrival of the first Roman presences.*

Riassunto. *Il contributo, partendo da una analisi dello stato dell'arte relativo allo studio dei processi di romanizzazione nel Piceno centro-meridionale affronta il caso specifico della colonia di Pollentia-Urbs Salvia (Urbisaglia - MC) dove gli scavi più recenti stanno riportando in luce contesti relativi all'arrivo delle prime presenze romane.*

Appunti sulla romanizzazione del Piceno: osservazioni introduttive

Il tema della romanizzazione resta ancora ampiamente attuale, dal momento che nuovi ordini di dati archeologici e continue riflessioni sulle categorie interpretative e di contatto permettono di precisare e definire meglio il quadro di riferimento¹.

In particolare il Piceno centro meridionale ha restituito negli ultimi anni numerosi nuovi dati di grandissimo rilievo, specificamente sotto il profilo delle modalità di occupazione dei territori, ivi comprese le forme strutturate del sacro e del culto in area urbana o extraurbana, degli assetti del popolamento e dello

* Università di Macerata, maria.ciuccarelli@unimc.it, roberto.perna@unimc.it

¹ Sul concetto di romanizzazione, considerata l'ormai sterminata letteratura e l'acquisizione di alcuni concetti condivisi a fronte di un dibattito internazionale pluridecennale di cui è arduo dare conto in una nota, si segnalano alcuni fra i contributi più recenti che hanno mirato a una sintesi interpretativa a tutt'oggi condivisa, a partire da S. JANNIARD, G. TRAINA (a cura di), *Sur le concept de «romanisation». Paradigmes historiographiques et perspectives de recherche*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité», 118, 2006, ed in part. G.A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto* (pp. 81-94), G. TRAINA, *Romanizzazione, "métissages", ibridità* (pp. 151-158), a cui si devono aggiungere: J.L. FICHES, *La Romanisation, pourquoi pas?*, in P. BOISSINOT et alii (a cura di), *Contacts de cultures, constructions identitaires et stéréotypes dans l'espace méditerranéen antique*, Montpellier, Presses universitaires de la Méditerranée, 2013, pp. 111-115; F. SANTANGELO, *The Romanisation of Italy: new work and new problems*, in A. RUBEL (a cura di), *Imperium und Romanisierung*, Konstanz, Hartung-Gorre, 2013, pp. 27-36; R. ROTH, *Beyond Romanisation. Settlement, networks and material culture in Italy, c. 400-90 BC.*, Boston, De Gruyter, 2018 e, più di recente, i contributi, raccolti in O. BELVEDERE, J. BERGEMANN (a cura di), *Imperium Romanum: Romanization between Colonization and Globalization*, Atti dei Dialoghi di Villa Vigoni (4-8 novembre 2019), Palermo, University Press, in part. O. BELVEDERE, *Introduzione* (pp. 9-11), G. WOOLF, *Taking the long view. Romanization and Globalization in Perspective* (pp. 19-32), M.J. VERSLUYS, *Romanisation as a theory of friction* (pp. 33-48), M. MILLET, *'Romanization', social centralization and structures of imperial power* (pp. 63-77), e, per l'ambito adriatico, F. VERMEULEN, *The introduction of "classical" urban concepts in central Adriatic Italy: a sign of Romanisation and Hellenization?* (pp. 109-124).

sfruttamento (ricordiamo, uno per tutti, i nuovi dati dal centro di Asculum)², mentre nuovi elementi di confronto per siti noti provengono dall'edizione di scavi sistematici con fasi repubblicane, come quelli di *Ostra* e di *Urbs Salvia*³.

Il punto di vista della continuità/discontinuità fra tarda età del Ferro ed età romana sotto il profilo dell'evoluzione dell'insediamento può quindi candidarsi a guidare una ricerca sempre più sostenuta da dati archeologici di dettaglio, incentrata sulle forme insediative di età tardo picena e sulla loro eventuale persistenza nel passaggio all'età romana e, per contro, sui modelli insediativi dirompentemente nuovi, dettati da nuovi criteri di gestione del territorio, nuove forme di utilizzo e sfruttamento e sostanzialmente da nuove necessità di controllo⁴.

Il nuovo sistema di occupazione del territorio introdotto dai Romani prevede infatti, anche nel Piceno⁵, la fondazione di colonie di diritto latino e romano e la definizione di ampi settori di colonizzazione viritana compresi all'interno di *praefecturae* e quindi, sostanzialmente, il sistema di sfruttamento agricolo della *villa rustica* in associazione con alcuni poli urbani (un fenomeno del tutto nuovo per il Piceno) e con ulteriori poli di aggregazione minore di tipo diverso (*fora*, *conciliabula*, eventualmente *vici* ecc...); in connessione con questo tessuto e questi poli si sviluppano anche luoghi di culto più o meno strutturati. Determinante

² Colonia romana di *Sena Gallica* (G. LEPORE, *Nuovi dati sull'origine di Sena Gallica*, in «Ocnus», 20, 2012, pp. 155-179, ID., *La colonia di Sena Gallica: un progetto abbandonato?*, in M. CHIABÀ (a cura di), *Hoc quoque laboris praemium*, Trieste, EUT, 2014, pp. 219-242); santuario repubblicano di Monte Rinaldo nell'ager *Firmanus* (E. GIORGI, F. DEMMA, F. BELFIORI, *Il santuario di Monte Rinaldo. La ripresa delle ricerche (2016-2019)*, Bologna, University Press, 2020); fasi ellenistiche/repubblicane di Ancona - Ghettaello/Montagnolo (M.R. CIUCCARELLI, *Recenti indagini archeologiche ad Ancona e nel suo territorio*, in C. BIRROZZI (a cura di), *Riscoperte. Un anno di archeologia nelle Marche*, Atti della Giornata di Studi (Ancona, 6 giugno 2017), Fermo, Andrea Livi Editore 2018, pp. 31-43), di Numana (V. BALDONI, G. PACI, S. FINOCCHI, *Nuovi documenti per la storia di Numana in età ellenistica*, in «Fold&T», 447, 2019, pp. 1-17; V. BALDONI, S. FINOCCHI, M.R. CIUCCARELLI, *News from Ancona and Numana*, in F. BOSCHI, E. GIORGI, F. VERMEULEN (a cura di), *Picenum and the Ager Gallicus at the Dawn of the Roman Conquest. Landscape Archaeology and Material Culture*, Oxford, Archaeopress, 2020, pp. 99-110) e Suasa (E. GIORGI, *Suasa. Genesi e sviluppo di un municipio romano dell'agro gallico*, in «Atlante tematico di topografia antica», 30, Roma 2020, pp. 95-114). Per *Asculum* v. almeno F. DEMMA *et alii*, *Dio è femmina. Rituale e culto nel suburbio di Asculum tra Piceni e Romani*, in C. BIRROZZI (a cura di), *Riscoperte*, cit., pp. 83-106; F. DEMMA, E. GIORGI, *Asculum e Roma. Nuovi dati*, in R. PERNA, CARMENATI, M. GIULIODORI (a cura di), *Roma e il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio*, Atti del Convegno Internazionale Macerata (18-20 maggio 2017), Roma, Quasar, 2022, pp. 713-730.

³ Per l'edizione sistematica delle indagini archeologiche di *Ostra* e per l'illustrazione sistematica dei rinvenimenti di *Urbs Salvia* v. *infra*.

⁴ M.R. CIUCCARELLI, *Inter duos fluvios. Il popolamento del Piceno tra Tenna e Tronto dal V al I sec. a.C.*, Oxford, BAR Publishing, 2012, p. 4.

⁵ Per un quadro generale della problematica v. C. DELPLACE, *La romanisation du Picenum: l'exemple d'Urbs Salvia*, Rome, EFR, 1993; M.R. CIUCCARELLI, *Inter duos fluvios*, cit.; F. BELFIORI, *Mare Superum: Romani, Latini e l'Italia adriatica di mezzo. Sviluppi culturali e fenomenologia religiosa, secoli III-I a.C.*, Roma, L'Erma, 2022. In particolare per le tematiche relative agli aspetti alle modalità insediative e del culto in relazione alla presenza e fisionomia dei coloni nelle fasi immediatamente successive alla conquista romana v. *infra*.

appare anche la nuova rete viaria, gerarchicamente organizzata, su cui per lo più si impernia il nuovo assetto del territorio.

Tutto questo nel Piceno centro meridionale si inserisce in un quadro insediativo precedente ormai sufficientemente articolato, che fa riferimento alla cultura picena dell'età del Ferro la quale, nelle sue fasi finali, presenta un ampio e vario repertorio di siti, non sempre e non del tutto eredi delle fasi iniziali della cultura⁶.

Per alcuni di essi, come probabilmente il caso di Matelica⁷ e forse altri, pur in un quadro di generale difficoltà di definizione della reale dimensione e fisionomia degli abitati, si può verosimilmente parlare di insediamenti di tipo protourbano.

Più in generale, sulla base dei dati archeologici, è ormai evidente che l'assetto del popolamento piceno, almeno per le fasi centrali e finali dell'età del Ferro, si costruisce non in forme paganico-vecniche tout court, ma su una gerarchia di siti all'interno dei quali trovano luogo sia gli insediamenti principali sia un tessuto di siti minori di dimensioni varie disseminati sul territorio secondo logiche precise⁸.

Quali di questi insediamenti sono perpetuati in età romana (oppure quali insediamenti romani presentano una preesistenza di frequentazione picena), sia soltanto nella fase iniziale repubblicana sia come antecedenti di un municipio, quali invece vengono abbandonati in concomitanza con la prima presenza romana, quali modifiche della rete di piccoli siti del territorio si rendono evidenti con la conquista romana e quali siti nascono completamente *ex novo*, *ex nihilo* a seguito e talvolta immediatamente a ridosso della conquista e soprattutto da quali fattori (geomorfologici, politici, strategici, infrastrutturali, legati al culto) tutte queste dinamiche dipendono è il focus di un progetto di ricerca dell'Università di Macerata coordinato dal collega Roberto Perna e dalla scrivente, in cui è inserito anche tema di dottorato di Silvia Tiburzi.

Il progetto, dopo aver messo a fuoco contesto e quadro complessivo del popolamento, mira a focalizzarsi su un caso studio, quello del sito di *Pollentia - Urbs Salvia*.

M.R.C.

⁶ Sulla civiltà picena v. almeno D.G. LOLLINI, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 5, Roma, Spazio Tre, 1976, pp. 109-195; A. NASO, *I Piceni*, Milano, Longanesi, 2000; L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Eroi e regine. Piceni popolo d'Europa*, Roma, De Luca, 2001; N. FRAPICCINI, A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena*, Atti del convegno internazionale (Ancona, 14-16 novembre 2019), Roma, Quasar, 2022.

⁷ Su cui v. più ampiamente M. SILVESTRINI, T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica*, Roma, L'Erma, 2008.

⁸ M.R. CIUCCARELLI, *Hiérarchies des sites et dynamiques du peuplement dans le Picenum méridional entre l'Age du Fer et l'Empire romain*, in «*Histria Antiqua*», 18,1, 2009, pp. 309-316; M.R. CIUCCARELLI, *Inter duos fluvios*, cit.; M.R. CIUCCARELLI, *Insediamenti e viabilità lungo la val di Tenna in epoca preromana*, in A. COEN et alii (a cura di), *Antiche genti della valle del Tenna. Il fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.)*, Fermo, Andrea Livi Editore, 2024, pp. 138-143.

Il caso di Pollentia- Urbs Salvia

Nel corso degli ultimi anni gli scavi dell'Università di Macerata nel sito di *Pollentia-Urbs Salvia*, realizzati su concessione della DRM Marche, si sono concentrati nello studio delle fasi più antiche dell'insediamento, collocabili cronologicamente tra la fine del III sec. a.C. e gli inizi del II sec. a.C.⁹

L'obiettivo era quello di indagare, a partire da un caso concreto, le modalità attraverso le quali si realizza la romanizzazione in tale area del Piceno, in particolare nelle sue fasi iniziali, poco dopo il primo contatto con gli Umbri camerti che "formalmente" dà l'avvio al processo di trasformazione e riorganizzazione del territorio.

Il conciliabulum

-Le aree artigianali



Fig. 1. Localizzazione dei contesti databili tra III e II sec. a.C., precedenti la colonia graccana a *Pollentia-Urbs Salvia*.

Le prime tracce dell'occupazione dell'area sono state individuate ai limiti sud-ovest del foro coloniale di età graccana (fig. 1A) e sono riferibili ad un complesso artigianale¹⁰ del quale si conservano alcune fornaci, tre delle quali in particolare

⁹ R. PERNA, *Urbs Salvia. Forma e urbanistica*, Roma, L'Erma, 2006; ID., *Pollentia-Urbs Salvia during the Republican period*, in F. BOSCHI, E. GIORGI, F. VERMEULEN (a cura di), *Picenum and the Ager*, cit., pp. 145-156.

¹⁰ L'area del foro è stata indagata sulla base di 4 saggi: i saggi 1-3 hanno riguardato il lato breve sud, il saggio 4 il lato (settori 1, 2 e 3) nord e parte del lato lungo ovest (settore 4). R. PERNA et alii, *Fornaci e produzioni ceramiche a Pollentia-Urbs Salvia in età repubblicana*, in D. RIGATO, M. MONGARDI, M. VITELLI CASELLA (a cura di), *Produzioni artigianali in area adriatica: manufatti, ateliers e attori (III sec. a.C. - V sec. d.C.)*, Bordeaux, Audsonius, 2021, pp. 383-400; R. PERNA, *Il ruolo dei luoghi di culto nell'ambito dei processi formativi delle città romane nelle Regiones V e VI*

meglio conservate. Due (fig. 2) sono affiancate con direzione nord/sud ed una terza (C), con direzione est/ovest, appartenente ad una diversa fase di vita del complesso¹¹. Si tratta di strutture molto semplici, basate sul sistema del forno aperto del tipo Ib della Cuomo di Caprio¹².



Fig. 2. Le fornaci repubblicane di *Pollentia-Urbs Salvia*.

Il complesso, attivo nel corso della prima metà del II sec. a.C., era dedicato alla produzione di ceramica d'uso domestico, con confronti morfologici che rimandano ad area tirrenica e, forse, di anfore¹³.

Nella zona che sarà poi occupata dal limite nord dello stesso foro (fig. 1B)¹⁴ gli scavi più recenti, condotti in particolare dal 2022 al 2024, hanno consentito di riportare in luce, al di sotto proprio della prima sistemazione coloniale, le strutture

adriatica: *linee di ricerca e primi risultati*, in E. LIPPOLIS, R. SASSU (a cura di), *Il ruolo del culto nelle comunità dell'Italia antica tra IV e I sec. a.C. Strutture, funzioni e interazioni culturali*, Roma, Quasar, 2018, pp. 407-409.

¹¹ Tracce di almeno un'altra piccola fornace sono state individuate nell'area immediatamente più a Est: R. PERNA, *Urbs Salvia*, cit., p. 71, n. 30. In un ulteriore momento di vita all'area artigianale venne aggiunta una forgia.

¹² N. CUOMO DI CAPRIO, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana, dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, in «Sibrium» 11, 1971-1972, pp. 371-461.

¹³ R. PERNA et alii, *I contesti repubblicani della colonia di Pollentia-Urbs Salvia. L'area forense*, in «Rei CretariAE RomanAE FaVtorVm Acta», 44, 2016, pp. 267-280.

¹⁴ Nel settore 1 del saggio 4: G.M. FABRINI, R. PERNA, *Pollentia-Urbs Salvia, Urbisaglia (MC). Indagini di scavo nell'area forense (campagne di scavo 2011-2014)*, in «Fold&r», 341, 2015, p. 4.

di un impianto per la lavorazione del ferro. Di esso, nell’Ambiente 1 del Settore, resta la forgia (figg. 3-4) della quale si conserva la base, formata da una buca rivestita in blocchetti calcarei e di arenaria preceduta da una cavità a forma d’imbuto; in prossimità della stessa lo scavo ha consentito di individuare l’area per la predisposizione del materiale combusto (fig. 3). La struttura era probabilmente protetta da una copertura che poggiava almeno sui due muretti dei quali rimangono parzialmente le fondazioni realizzate con ciottoli fluviali in cavo e l’impianto era completato dalla presenza di una tettoia, individuata in crollo, di un pozzo, da alcuni apprestamenti con base in pietra forse per la battitura del metallo.

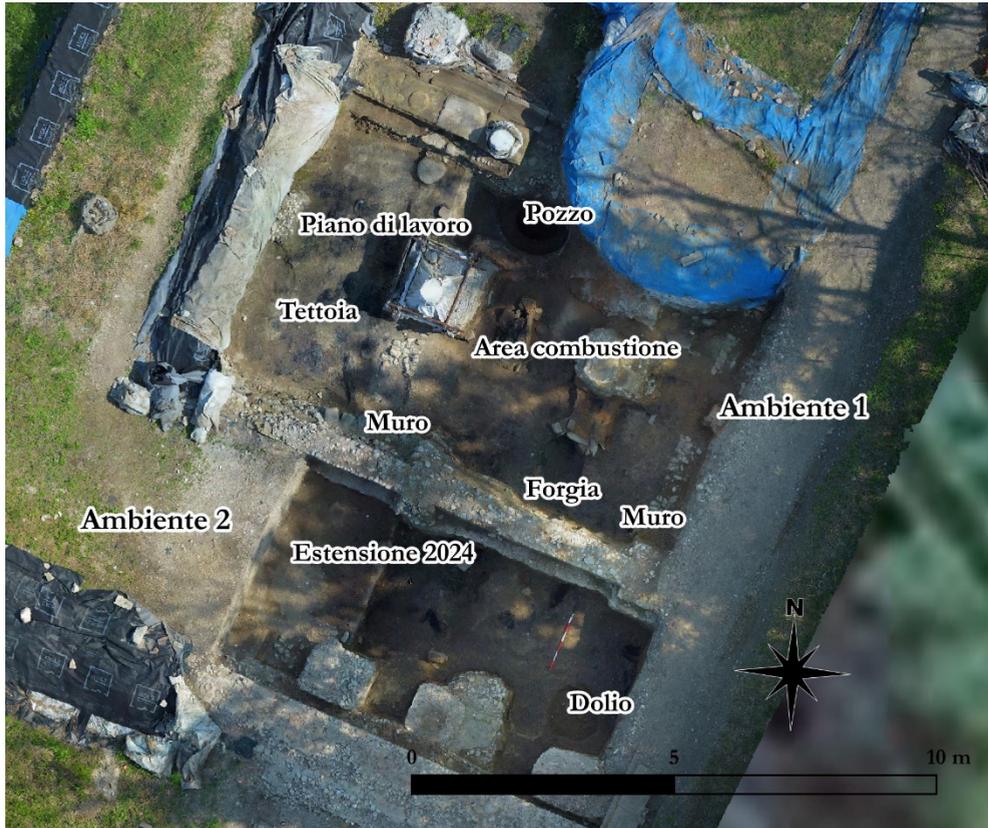


Fig. 3. Ortofoto dell’area produttiva per la lavorazione dei metalli a *Pollentia-Urbs Salvia* (elaborazione D. Sforzini).



Fig. 4. La forgia repubblicana di *Pollentia-Urbs Salvia*.



Fig. 5. L'Ambiente 2, tracce sullo sfondo di una forgia.

L'ampliamento dello scavo proprio nel 2024 più a Sud nell'Ambiente 2 del Settore ha consentito di individuare anche uno spesso livello di terra concotta con tracce di blocchetti di arenaria che sembrerebbe associabile ad una seconda forgia (fig. 5) e due *dolia*, dei quali rimangono le fosse per l'alloggiamento.

Tra gli indicatori di produzione, oltre a scorie di lavorazione del ferro, frammenti in argilla concotta e vetrificata, carboni e fondi di focolare, di particolare interesse è il ritrovamento (fig. 6) dei resti di un mantice in terracotta terminante a protome bovina, che trova pochi, ma significativi confronti, attualmente in fase di studio¹⁵.



Fig. 6. Frammenti di mantice in terracotta da *Pollentia-Urbs Salvia*.

Dal punto di vista dell'organizzazione dell'impianto produttivo sembrerebbero attestati sia il processo primario di riduzione, sia quelli di raffinazione secondaria, forgiatura e forse riciclaggio e confronti diretti dal punto di vista strutturale possono essere istituiti con la forgia individuata, presso la Porta di Ercolano, a Pompei all'interno del cosiddetto "Commercial Triangle" (Insula VI, I, 14-18)¹⁶.

¹⁵ Su tali tipi di materiali si vedano in generale C.J. DAVEY CHRISTOPHER, *Ancient Pot-Bellows: A Review Forty Years On*, in «Bulletin of the American Schools of Oriental Research», 385.1, 2021, pp. 201-218.

¹⁶ R.F.J. JONES, D.J. ROBINSON, *The economic development of the Commercial Triangle (VI.I.14-18, 20-21)*, in G.P. GUZZO, M.P. GUIDOBALDI (a cura di), *Nuove ricerche archeologiche a Pompei ed Ercolano*, Roma, L'Erma, 2005, pp. 271-275.

Per quanto riguarda la collocazione cronologica il quadro che lo studio dei materiali, in corso di elaborazione, tenuto conto che lo scavo si è concluso da poche settimane, sta facendo emergere è del tutto simile a quello dell'area più a sud delle già citate fornaci¹⁷, con contesti cronologici che si collocano tra la fin del III sec. a.C. e l'inizio del II a.C.

Si segnalano in particolare, tra i materiali datanti, un frammento di ciotola a vernice nera, tipo Morel 2531, databile tra III e inizi del II sec. a.C.; un becco di lucerna a vernice nera di tipo Esquilino collocabile cronologicamente ancora a partire dal III sec. a.C., un frammento di orlo incurvato all'esterno di piatto a vernice nera di tipo Morel 1123b1, databile tra IV e prima metà del II sec. a.C., e un frammento di orlo indistinto e parete curvilinea di ciotola a vernice nera, tipo Morel 2787, databile ancora nel III sec. a.C., ma che a Jesi sembra prodotto fino al 180/170 a.C.

-L'insediamento

Gli impianti produttivi della ceramica e del ferro, collocati a ca. 90 m di distanza l'uno dall'altro, fanno riferimento a un insediamento che in questa fase doveva estendersi ben oltre e che è stato individuato nell'area occupata dal successivo foro di età graccana.



Fig. 7. Area a nord della forgia, livelli di frequentazione repubblicani.

¹⁷ R. PERNA *et alii*, *I contesti repubblicani della colonia di Pollentia-Urbs Salvia*, cit., pp. 267-280.

Si fa in particolare riferimento alla presenza di alcuni livelli di frequentazione (fig. 1D), caratterizzati da ridotti residui murari (US 3144 - fig. 7), che non consentono di proporre una ricostruzione planimetrica degli edifici cui appartenevano¹⁸. Sono realizzati con ciottoli fluviali subarrotondati di piccole e medie dimensioni legati con terra ed attribuibili a resti di fondazioni, che si impiantano su livelli di terra argillosa, che hanno restituito, tra l'altro, ceramica a vernice nera oltre che poche ceramiche a pareti sottili e vernici rosse interne che consentono di collocare tali strutture ancora nella prima metà del II sec. a.C.

Dati relativi a questa prima fase di occupazione dell'area, collocabili cronologicamente a partire dalla metà del III sec. a.C., provengono anche dalla zona ad Est del foro, divisa da questo dalla Salaria Gallica¹⁹. Si tratta di materiali individuati in strati tardorepubblicani: in particolare ceramica a vernice nera sia di produzione locale, sia regionale che si rifà al repertorio formale delle produzioni etrusco-laziali, etruschizzanti e della campana A, ma anche d'importazione provenienti dalle stesse aree.

-Un'area di culto?

Le ricerche più recenti hanno consentito di ipotizzare nell'area poi occupata dal teatro la presenza in prossimità di aree ricche di acque sorgive e forse all'aperto di un luogo sacro, legato a tale prima comunità indiziato da una struttura di età imperiale inglobata nella parte superiore del settore sud-ovest dell'*ima cavea* del teatro stesso (figg. 1E, 8)²⁰. La posizione eccentrica rispetto alla cavea, l'orientamento a nord-est e il fatto che essa sia stata rispettata all'atto della costruzione in età tiberiana del teatro, pur rendendo impossibile la percorrenza e dunque limitando la funzionalità dell'edificio, sono elementi legati ad un preciso interesse conservativo che può essere spiegato con la volontà di rispettare un luogo sacro.

Escludendo che il culto fosse legato a comunità locali precedenti il III sec. a.C., è plausibile che in tale sopravvivenza vadano dunque individuate le tracce di un

¹⁸ Nel settore 2 del saggio 4: G.M. FABRINI, R. PERNA, *Pollentia-Urbs Salvia, Urbisaglia*, cit., p. 4.

¹⁹ Per una sintetica descrizione dei ritrovamenti si rimanda a G.M. FABRINI, *Le origini di Urbs Salvia: contributo delle più recenti indagini archeologiche*, in «Picus», 23, 2003, pp. 109-137; R. PERNA, *Il ruolo dei luoghi di culto nell'ambito dei processi formativi delle città romane nelle Regioni V e VI adriatica*, cit., pp. 408-410.

²⁰ Si veda S. CINGOLANI, *Il teatro romano di Pollentia-Urbs Salvia: per una nuova interpretazione del complesso architettonico*, in E. STORTONI (a cura di), *Munera amicitiae. Miscellanea di studi archeologici in onore di Enzo Catani*, Macerata, EUM, 2020, pp. 105-130, oltre che R. PERNA, S. CINGOLANI, *Santuari e organizzazione del territorio in età romana nelle regioni V e VI adriatica. Il caso di Pollentia-Urbs Salvia*, in S. ANTONELLI, V. LA SALVIA (a cura di), *Archaeologiae. Una storia al plurale. Studi e ricerche in onore di Sara Santoro*, Oxford, Archaeopress, 2022, pp. 199-210. Per aree di culto italico-romane all'aperto in queste fasi cronologiche si veda F. COARELLI, *I luci del Lazio: la documentazione archeologica*, in O. CAZANOVE, J. DE, SCHEID (a cura di), *Les bois sacrés*, Naples, Centre Jean Bérard, 1993, pp. 45-52; *ThesCRA IV*, s.vv. *fanum* (Torelli) e *lucus* (Comella).

antico nucleo culturale connesso al primo insediamento²¹, rispetto al quale sarebbe collocato in un'area che possiamo immaginare lievemente periferica.

Il culto è stato attribuito alla *Bona Dea*, le cui valenze terapeutiche e salutarie derivano probabilmente direttamente alla *Agathé Théos* e dunque dalla Igea greca, con evidenti relazioni con sorgenti ed aree ricche d'acqua.



Fig. 8. Immagine degli anni '50 del teatro di *Urbs Salvia*, in primo piano struttura di età imperiale inglobata nella parte superiore del settore sud-ovest dell'*ima*

L'individuazione di un luogo sacro precedente la fondazione coloniale getterebbe una nuova luce sulle modalità con cui il primo gruppo di coloni si sarebbe organizzato, confermando l'attitudine romana nell'area in esame ad utilizzare l'istituzione di nuovi culti come strumento per i processi di appropriazione territoriale²².

²¹ Sul culto come elemento identificativo di una comunità sin dalle sue prime fasi di vita si veda E. LIPPOLIS, *Fondare un luogo di culto e costruire un luogo di culto e costruire un sistema sociale. Alcune osservazioni conclusive*, in S. AGUSTA-BOULAROT, S. HUBERT e W. VAN ANDRINGA (a cura di), *Quand naissent les dieux. Fondation des sanctuaires antiques: motivations, agents, lieux*, Roma, EFR, 2017, pp. 398-406.

²² Nel territorio della *regio V* e nell'*Umbria Adriatica* si evidenzia nella vita dei luoghi di culto una significativa cesura proprio tra III e II secolo a.C.: R. PERNA *et alii*, *Testimonianze del culto nella Regio V e nell'Umbria adriatica*, in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano. In memoria di Lidio Gasperini*, Tivoli, Tipigraf, 2013, pp. 493-570; S. CINGOLANI, R. PERNA, *Santuari e testimonianze del culto in età romana*, in R. PERNA, S. FINOCCHI, C. CAPPONI (a cura di), *Carta archeologica della Provincia di Macerata (CAM-M)*, Macerata, EUM, 2024, pp. 126-128. Sono infatti pochissime (meno del 5%) le testimonianze legate al culto che possono essere datate a cavallo dei due periodi; in generale, a tal proposito: T. STEK, *Cult Places and Cultural Change in Republican Italy: A Contextual Approach to Religious Aspects of Rural Society after the Roman Conquest*, Amsterdam, University Press, 2009, p. 18.

Si tratta di un processo già noto in relazione al *Lucus Pisaurensis*²³, occupato almeno un secolo prima della colonia di *Pisaurum*, o quello di *Sena Gallica* dove la strutturazione in forma urbana della colonia sembrerebbe preceduta da quella di un culto condiviso dai membri della nuova comunità²⁴.

-La viabilità

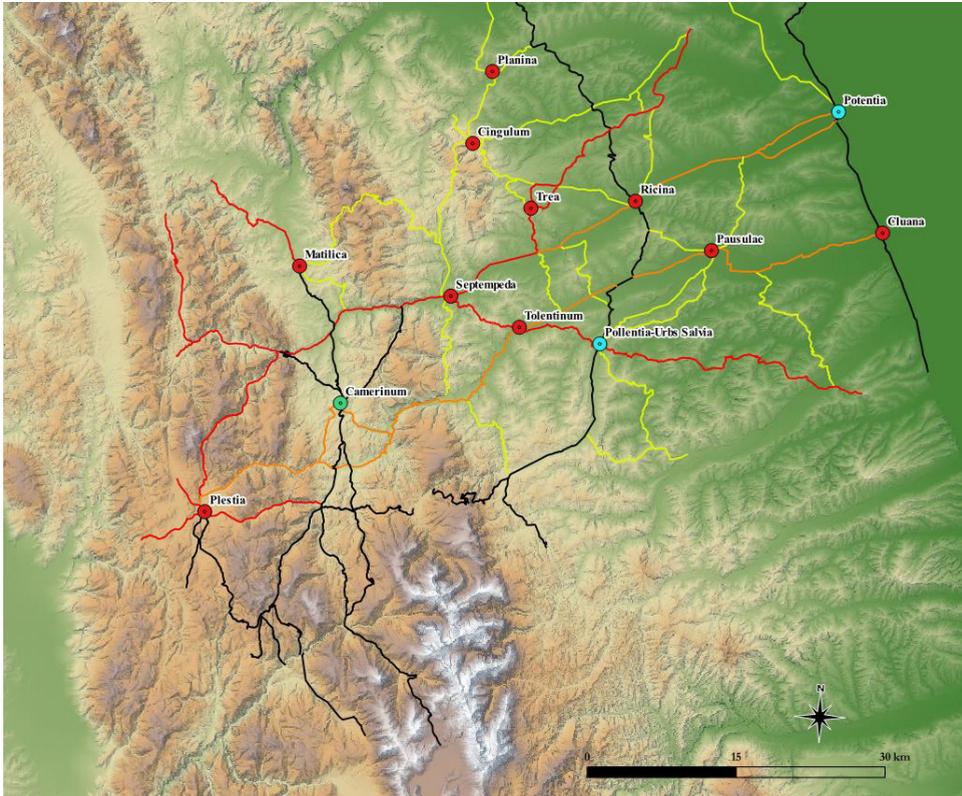


Fig. 9. La viabilità tra le valli del Potenza e del Chienti, in nero la viabilità di età repubblicana.

Si deve sottolineare che l'insediamento si organizza (fig. 9), sfruttando un ampio terrazzo di 3° ordine, lungo la *Salaria Gallica* asse di penetrazione fin dal III sec. a.C. verso nord, e al contempo infrastruttura funzionale allo sviluppo e di penetrazione economico e sociale nel corso del II sec. a.C.

²³ Sul *lucus* si veda da ultimo e con riferimenti precedenti, F. BELFIORI, «*Lucum conluare romano more*». *Archeologia e religione del "lucus" Pisaurensis*, Bologna, University Press, 2017.

²⁴ G. LEPORE et alii, Progetto "archeologia urbana a Senigallia" II: le ricerche di via Baroccio e di via Gherardi, in «*Fold&r*» 265, 2012, pp. 1-30. In questo caso il collegamento fra primo centro demico ed organizzazione urbana della colonia è però considerato molto stretto, come due fasi dello stesso momento fondativo.

Tale strada connetteva infatti in maniera diretta i territori della valle del Chienti e del Fiastra alle aree più a nord, interessate successivamente proprio dalla *Lex Sempronia*, di Ancona (*Lib. Col.*, I, 227, 1-3) ed *Auximum* (*Lib. Col.*, II, 253, 1-2)²⁵. Il legame con la viabilità sembra dunque una fondamentale occasione per la nascita e lo sviluppo di un centro che nella produzione artigianale e quindi nella commercializzazione dei prodotti doveva trovare una sua fondamentale base economica

Pollentia-Urbs Salvia tra III e II sec. a.C.

Si tratta di pochi elementi, tra i quali la ceramica a vernice nera sembra presentarsi come significativo indicatore di romanizzazione, che indiziano la nascita di un insediamento, legato all'arrivo probabilmente spontaneo, in una zona dell'*Ager publicus* non interessato dalla *Lex Flaminia* del 232 a.C., di coloni provenienti, da area etrusco-laziale²⁶. L'insediamento si caratterizzerebbe dunque come un *conciliabulum*, forse uno di quei *vici* al centro dalla struttura portante dell'Italia romana basata sul sistema pagano-vicanico per il quale la *Salaria Gallica* ha certamente svolto da elemento aggregatore²⁷. Dal punto di vista dell'organizzazione dell'insediamento esso sembrerebbe caratterizzato da spazi vuoti e occupare un'ampia superficie, per una lunghezza in senso nord/sud di almeno 200 m, che va dal foro repubblicano fino alla zona delle mura augustee a nord.

La viabilità, la presenza di un'area artigianale e quella di un luogo di culto sembrano definirsi categorie ermeneutiche fondamentali per capire le scelte operate dai primi coloni e le funzioni di tali primi insediamenti di Romani nel territorio di ancora recente conquista²⁸, esprimendo la necessità di strutturare centri di servizio per il territorio che sarà caratterizzato da una precoce romanizzazione, ma che fino alla fine del II sec. a.C. sembra interessato solo da presenze puntuali²⁹.

R.P.

²⁵ Sulla *Salaria Gallica* e sulla sua importanza nell'ambito dei processi di riorganizzazione e romanizzazione del territorio in queste fasi si veda R. PERNA, *Problemi di viabilità romana nelle valli del Potenza e del Chienti: per un approccio pluridisciplinare*, in «Agri Centuriati», 15, 2018, pp. 83-98.

²⁶ T. STEK, *Cult Places and Cultural Change*, cit., p. 23; più specificatamente per quanto riguarda l'ambito regionale si veda L. MAZZEO SARACINO, *Indigeni e coloni nell'ager Gallicus e nel Piceno alla luce della cultura materiale*, in G. PACI (a cura di), *Epigrafia e Archeologia romana nel territorio marchigiano*, cit., pp. 357-390.

²⁷ Sulla funzione di *vici* e *pagi* in relazione ai distretti rurali romani si vedano, tra gli altri, M. TARPIN, *Vici et Pagi dans l'Occident romain*, Rome, EFR, 2002; E. TODISCO, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari, Edipuglia, 2011.

²⁸ Si veda ad esempio il simile caso di Ostra, che lungo la viabilità nelle sue fasi più recenti è caratterizzato dalla presenza di un'area di culto e di un sistema produttivo: P.L. DALL'AGLIO, C. FRANCESCHELLI (a cura di), *Ostra: archeologia di una città romana delle Marche (scavi 2006-2019)*, Bologna, AnteQuem, 2020.

²⁹ R. PERNA, *I processi formativi delle città* in R. PERNA, S. FINOCCHI, C. CAPPONI (a cura di), *Carta archeologica della Provincia di Macerata*, cit., pp. 111-121.

